

Uno sguardo a Wagner

di Gabriele Scaramuzza

Emilio Renzi ha amato Milano, ci si è ritrovato; e a questa città ha dedicato scritti puntuali e penetranti che mi hanno colpito, e in certo senso ho fatto miei. Tralascio le sue innumerevoli pagine sulla cultura universitaria milanese cui ha intensamente partecipato, e cui in molti modi (non ultimo per tramite suo) ho indirettamente partecipato¹. Voglio ricordare piuttosto *Interpretazioni letterarie dello spazio milanese*², molto evocativo per me. *Milano nella cultura socialista del dopoguerra*³ riguarda anni che sono stati anche miei; all'inizio ricorda la nascita del Piccolo Teatro; rammarico che non faccia cenno alla Scala, che certo conosceva, ma senza troppo frequentarla.

A proposito della Scala, tuttavia, con stupore ho di recente scoperto uno scritto di Emilio Renzi intitolato *Nietzsche interprete di Wagner*⁴. Con tanto maggior stupore in quanto da sempre ho qui con me il volume che lo contiene. Non ricordo Emilio me ne abbia mai parlato, e neppure ricordo come considerasse Wagner, se non per labili accenni. Certo, aveva interesse verso di lui, ma non credo lo facesse agire come modello insuperabile, sulla cui base giudicare, se non “ridimensionare”, altri grandi compositori. Ricordo anzi la sensibilità che Emilio mostrò verso un non trascurabile brano di *La Traviata* (da “Dammi tu forza o cielo” a “Amami Alfredo”, nella prima parte del secondo atto) che ascoltammo insieme a “Corrente”.

¹ Insieme abbiamo curato i due volumi di “Omaggio a Paci”, Cuem, Milano 2006.

² In “Milano. Percorsi del progetto”, a cura di Paolo Caputo, Guerini, Milano, pp. 201-233.

³ In “Mondoperaio. Rivista mensile del Partito socialista italiano”, 6, giugno 1977, pp. 57-62.

⁴ Si trova in “I teatri di Wagner. Richard Wagner e la rivoluzione dell'architettura teatrale”, Catalogo della mostra, pp. XXXIII-XXXVII. Catalogo che a sua volta compare alla fine del Programma di sala di *Die Walküre*, Teatro alla Scala, Milano 1994, pp. I-LI. Nel dicembre del 1994 ho assistito alla discutibile edizione di *Die Walküre* diretta da Riccardo Muti, e con la regia di André Engel (ma con Waltraud Meier nella parte di Sieglinde!). E come sempre ne ho conservato il programma di sala, senza andarlo però a rivedere. Con mio rammarico.

Ho letto ora con attenzione le sue pagine wagneriane: chiare, sensibili ai molteplici risvolti degli scritti nietzscheani su Wagner, aggiornate (per allora) circa le principali interpretazioni che ne sono state date: da Ernest Bertram a Thomas Mann a Theodor W. Adorno. Soprattutto nel nostro contesto spicca il rilievo dato al *Nietzsche* di Enzo Paci⁵, nonché per altro verso allo *Schopenhauer* di Giuseppe Faggin⁶. Verso entrambi Renzi dichiara “uno speciale debito”⁷.

Di Wagner Emilio parla, con un trasporto sicuramente mutuato da Paci, anche nel suo *Enzo Paci e il Ludwig di Luchino Visconti liberamente tratto da Klaus Mann e da Thomas Mann*⁸.

* * *

Proprio in relazione a Wagner è rimasto sospeso un dialogo tra Emilio e me, nato dal capitolo di *Scelte* in cui torno sul noto antisemitismo del musicista – e che come sempre gli ho preventivamente fatto leggere. Il problema era, ed è, per me, come far convivere la mia netta avversione per certi aspetti della personalità di Wagner, segnatamente compendiati nel suo antisemitismo, e il fascino che su di me esercita tanta sua musica. Sentivo l'esigenza di verificare le mie idee confrontandomi con Emilio, anche oltre la pubblicazione di *Scelte*; la forza delle cose me ne ha distolto.

Wagner è una personalità non univoca, come spesso accade del resto. È un fascio di realtà magari contraddittorie, ma che vanno tenute in relazione; nessuna va cancellata a vantaggio di altre, pur salvaguardando differenze ed emergenze. La separazione dell'opera dal resto della vita è indispensabile per meglio intendere la sua arte, senza annegarla in biografismi, psicologismi,

⁵ Pubblicato nel 1940, e riedito nel 1942 nella collana “I filosofi”, curata da Antonio Banfi presso Garzanti a Milano.

⁶ Citato in quanto curatore di Schopenhauer, *L'oggetto dell'arte*, SEI, Torino 1965.

⁷ *Nietzsche interprete di Wagner*, cit., p. XXXVII.

⁸ In *Estetica e cinema nella Scuola di Milano*, in “Estetica e Cinema a Milano”, a cura di Elena Dagrada, Raffaele De Berti, Gabriele Scaramuzza, Cuem, Milano 2006, pp. 57-61.

sociologismi che ne perdono la sostanza. Purché tuttavia a una simile separazione venga attribuito un valore metodico e non ontologico.

Il mio disagio di fronte a Wagner – tra l’ammirazione per tanta sua musica, ripeto, e l’avversione per taluni suoi modi di essere, evidenti nel suo nazionalismo, nel suo egocentrismo, nell’alta considerazione che aveva di sé, nei suoi dogmatismi, nella sua ferrea volontà di imporsi a tutti i costi – non può essere dissolto da alcuna drastica scissione. Per questo mi è difficile arginare le mie difficoltà nel rapporto, certo contraddittorio, con lui. Da ultimo ho tentato una “conciliazione”: non certo con lui, ma con i complessi rapporti con lui dentro di me.

C’è stato a questo proposito uno scambio di lettere tra Emilio e me, intorno al 2 aprile del 2021, quando stavo scrivendo appunto le pagine dedicate all’antisemitismo di Wagner. In un primo tempo Emilio richiama l’insegnamento di Sainte-Beuve a proposito di “tanti letterati dalla vita non proprio encomiabile”; e aggiunge: “Un autore è la sua opera”. Gli sembra che io voglia “condividere la distinzione fra vita (e pensieri e azioni private) e l’opera. Solo l’opera resta, se è valida”; e “nel caso di Wagner lo è stata fuor di discussione”.

Riporto per intero una seconda breve lettera, che risponde più propriamente a una mia dello stesso due aprile, che si concludeva (innescando così la conclusione della sua) con: “... facendo conto che anche tu ti abbandoni al tepore della primavera”:

Caro Gabriele,

forse comincio a capire il tuo giudizio. Non spacchi a metà un artista tra la sua vita e le sue opere. La vita non è solo chiarezza: l’inconscio, il rimosso, sono parte della vita. Da questo ampio sottosuolo può scaturire la bellezza, la chiarezza, e dunque anche il godimento di noi posteri.

Gli esecrandi senza false pietà sono i personaggi storici. Perché hanno avuto il potere e del potere hanno fatto un uso perverso, sanguinario.

Un po’ meglio ora?

Dalla finestra oggi uno splendore, un’aria fresca, un bellissimo inizio di Pasqua.

Buona serata,

Emilio

Emilio ha colto come sempre molto bene il nucleo di quanto penso. Confermo a modo mio (ma sempre riferendomi a quanto si diceva tra Emilio e me⁹): Wagner era antisemita, non c'è dubbio, come ha di recente confermato Nattiez¹⁰. E non si può isolare, tanto meno contrapporre, la sua opera musicale al resto di quella che si chiama la sua “vita”. La “persona”–Wagner (nel senso, fenomenologico al fondo, in cui Emilio assume questo tema, fondamentale nel suo pensiero¹¹) è un tessuto di relazioni: tra soggetto e oggetto, io e altro, opera e mondo.... La “vita” di Wagner è stata (in modo preponderante, ma non isolabile a sé) la sua opera; ma è stata anche il suo atteggiamento verso il mondo a lui circostante. Non era schizofrenico, e non lo siamo noi che detestiamo il suo antisemitismo e apprezziamo tanta sua musica. La sua “vita” inoltre non è solo quella che lui ci racconta, e altri raccontano di lui: ne fa parte anche uno sfondo “oscuro”, “inconscio”: un sottosuolo da cui nascono non solo il suo antisemitismo, ma anche la sua musica, che qualificare come antisemita sarebbe quanto meno irrispettoso verso tanti che la amano. Agiscono nella sua personalità, e nella sua arte, istanze che non possono essere ricondotte alle sue esplicite dichiarazioni di poetica, di etica, di filosofia, ma che traggono origine in un preconscio, in un sottosuolo, che precede ogni sua pubblica presa di posizione, e che può motivare vuoi l'*Incantesimo del Venerdì Santo* vuoi la distorta percezione del mondo ebraico.

Tutto questo è naturalmente per me anche un modo di mettermi il cuore in pace: amare *Winterstürme wichen dem Wonnemonde* (le tempeste invernali

⁹ E anche quanto si può leggere alle pp. 51-55, 67-82 del mio *Scelte*, Mimesis, Milano-Udine, 2021.

¹⁰ Jean-Jacques Nattiez, *Wagner antisémite. Un problème historique, sémiologique et esthétique*, Christian Bourgois, Paris 2015. È stato tradotto a cura e con un'introduzione di Olga Visentini, Ricordi, Milano 2022.

¹¹ *Persona. Una antropologia filosofica nell'età della globalizzazione*, Atì, Milano 2015. *Persona cos'è. Per una fenomenologia dell'umano*, in G. Scaramuzza, cap. “La persona come antidoto ai totalitarismi” di “Smarrimento e scrittura”, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 87-91.

che cedono all’incanto della luna primaverile), e appassionatamente dissentire dal non poco altro che mi rende ostile Wagner.

* * *

Su un altro punto avrei voluto soffermarmi con Emilio; lo riprendo qui, in ideale continuazione di un dialogo che dentro di me non si è interrotto. Molti leggono in chiave anticapitalistica l’intero *Ring*, magari tutto Wagner. La cosa, oltre che stimolante, può esser verosimile. Ma ci si deve chiedere: entro che limiti, a partire da quali presupposti Wagner contesta il capitalismo? In nome di valori che il “rivoluzionario” Wagner ha desunto dal Bakunin che conobbe, o dai socialismi serpegianti ai suoi tempi? Wagner li disconobbe e li osteggiò poi. In nome dei valori cavalleresco-nazionalisti di *Lohengrin*, di quelli tedesco-borghesi presenti nei *Meistersinger*? Delle vertigini spaesanti di *Tristan und Isolde*? Dell’ambiguo misticismo di *Tannhäuser* e soprattutto di *Parsifal*? È da tener conto inoltre, e non è poco, che in Wagner l’anticapitalismo si colora di un violento antisemitismo, che ne è anzi alla radice¹².

E, se veniamo alla musica, quale composizione, quale momento, quale modo o accento di essa denuncia il rifiuto del capitalismo? Se c’è una musica che esprime lo spirito del capitalismo, quale altra musica, wagneriana o no, incarna la contestazione di esso? Ho presenti musiche radicalmente e profondamente animate da un ampio respiro di libertà (quello che anima *Fidelio*), so l’alto senso di liberazione che percorre tanti momenti verdiani, conosco la struggente tensione di *Das Lied von der Erde...* Di quali sensi e valori è latore l’anticapitalismo wagneriano?

¹² Tengo presente in quanto segue anche, di Enrico Fubini, *Il pensiero musicale del Romanticismo*, EDT. Torino 2005, in particolare il cap. 12, “Wagner e la rivoluzione”.

Postilla

La vita scolastica di Emilio Renzi si è svolta, si sa, fino al liceo a Vicenza. Si è iscritto dapprima all’Università di Padova, per traferirsi poi a Milano, dove trovò maestri e un ambiente a lui più confacente. Tonalità religiose non sono mancate nella formazione della sua personalità; mai confessionali tuttavia: questo presumo sia stato tra i principali motivi che gli fecero avvertire come estranea la filosofia padovana¹³. E lo fecero sentire a suo agio nel mondo culturale milanese, in cui pure toni in senso lato religiosi non erano assenti¹⁴.

Le considerazioni personali, e poco importa se scontate, che seguono sono state innescate dal nostro rapporto, ne costituiscono un non detto tuttavia attivo. Schematicamente direi che religiosità è senso della trascendenza: quello che è qui, che sappiamo, non è tutto. Trascendenza dell’assoluto: l’esperienza di qualcosa che sfugge è la prova della sua “esistenza” (nel senso tuttavia assai problematico che il termine assume in questo contesto). Non c’è alcuno che, solo lui, tenga in mano l’assoluto: è una presunzione dogmatica che genera streghe, crociate, guerre di religione, roghi, fatwe... e scomuniche, ostracismi. Non c’è confessionalità che tenga.

Trascendenza è anche quella di una pura oggettività scevra di “contaminazioni” soggettive. L’unica forma di oggettività pensabile è la coscienza della ineliminabilità della presenza della soggettività ovunque. Come ha di recente scritto Fulvio Papi: “non c’è autobiografia [mera scrittura

¹³ È significativo però che nel 1958 all’Università di Padova Emilio abbia dato un esame di “Storia del cristianesimo”, col prof. Guido Rossi. Tanto meno è un caso che a temi connessi con la religiosità Emilio abbia dedicato fin dall’inizio, e poi sempre, scritti impegnativi, tra cui: *Paul Ricoeur, una fenomenologia della finitezza e del male*, “Il Pensiero”, V, 3, 1960, pp. 361-371. *Sulla fenomenologia della religione: Van Der Leeuw, R. Otto, Hering*, “Il Pensiero”, V, 3, 1966, pp. 183-198. *Ernesto De Martino: il sacro*, 6 pp. relative alla conferenza su “I mille modi di dire il sacro”, tenuta a Livorno nel 1999. In generale a questo proposito è da tener presente, di Arnaldo Momigliano, *Per la storia delle religioni nell’Italia contemporanea: Antonio Banfi ed Ernesto De Martino tra persona ed apocalissi*, in “Rivista Storica Italiana”, II/1987, pp. 435-456

¹⁴ Ne ho parlato nelle mie *Esequie* (ora in il “Meridiano Emilio Renzi”, sito di Olivettiana, Associazione di Promozione Sociale) e Emilio Renzi *In Memoriam*, Materiali di Estetica, 9.1-2 (2022)

di sé, esclusione dell’altro] che non sia scritta sullo scambio tra oggetto e soggetto”¹⁵. Oggettività non è astrazione ma relazione. In ciò sta la coscienza dei propri limiti. E istituisce la persona, ne fonda la moralità, l’eticità; è tolleranza, comprensione, apertura all’altro. Questo non significa essere relativisti. Vuol dire piuttosto credere in un assoluto come attività di dis-assolutizzazione. Non ci siamo mai detti atei, né Emilio, né Fulvio né io. L’unico rapporto plausibile con l’Assoluto è la negazione di ogni presunzione di farlo proprio. La religiosità ne è l’espressione più compiuta. Emilio lo sapeva bene, era al fondamento della nostra, rara, amicizia.

¹⁵ F. Papi, *Tornare a sé*, “Odissea”, 8 nov. 2022.